

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

**2123**

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

3632

IL LADRO  
CACCO

FAVOLA PASTORALE  
Del Delfio Academico  
Inſipido Senefe,

NOVAMENTE POSTA  
*in luce, non meno ridicoloſa che  
piaceuole e ſententioſa.*

ALL'ILLVSTRE SIGNOR  
FEDRO BANDINI.



IN VENETIA,  
Preſſo Gio. Battista Ciotti Senefe. MDLXXXIII.

ALL'ILLVSTRE  
SIGNOR FEDRO  
BANDINI,

*Signor Mio Obseruandissimo.*



E la cortesia tantò  
è maggiore, quan  
to chi dona è più  
degnò e quelli, a  
cui è donato, è  
meno meriteuole  
del beneficio, Illustre Signor Fe-  
dro, infinita sia la sua amoreuolez-  
za, poi che e di Fortuna & di virtù  
a me molto diseguale, non solo si  
contentò fauorirmi contra ogni  
mio merito fra nobile, e festeuol  
brigata che si presentasse entro al-  
l'amenissimo luogo di Murlo nella  
parte del Vescouado questa mia Pa-  
storal fauola, chiamata il Ladro  
Cacco: ma si degnò insieme come

A 2 tempi

molto benigno perrecreatione de' tempi piaceuoli del Carnouale, ella istessa con altri nobili è virtuosi suoi parenti e amici recitarla, e particolarmente ella in habito di Coriseno Pastore. Onde a tanta humanità conosciendomi obligato, m'è paruto offitio mio sotto l'honorato nome Di V. S. Illustre farla vedere, quasi sposa nouella, al mondo nelle publiche piazze, si come col suo fauore fù nelle priuate case sentita nel suo nascimento, per tanto come gentil suo protettore la uogli e sia meco à parte nel difenderla dalle maligne lingue, si come volse esser meco à parte nel presentarla, che se gradirà a chi legge, come già piacque à chi la senti affai, ho hauuto delle mie fatiche il desiderato frutto, e se'l dono è di gran lunga inferiore al merito suo, & all'obligo mio, s'appaghi nella pouertà del l'effetto della ricchezza dell'affetto, che à guisa di deuoto pellegrino

che

che non habbia altri voti da offerire al sacro tempio, reuerentemente le dono il core col pregare a V. S. Illustre dall'altissimo Dio ogni meritata grandezza e salute.

Di V. S. Illustre

Vmilissimo Seruitore

Il Desioso Insuperbo

Senese.

# INTERLOCUTORI

che vanno agl'intermedi

PRIMO	SECONDO	TERZO.
<i>Apollo</i>	<i>Pane</i>	<i>Narciso</i>
<i>Cupido</i>	<i>Cupido</i>	<i>Cupido</i>
<i>Dafne</i>	<i>Sirigna</i>	<i>Tre Ninfe.</i>

## Intermedi del Prologo

*Villano*      *Natura*      *e Arte.*

## Interlocutori di Comedia

*Opico Pastore Vecchio*

*Darinda sua Donna*

*Coriseno Pastore*

*Aminta Pastore*

*Stornello Villano*

*Musacchio Villano*

*Filodoce Ninfa*

*Oritia Ninfa*

*Cacco Ladro.*

# PRIMO INTER- MEDIO

*Apollo, Cupido, Dafne*

*Ap.*



*Ar d'ung; à te pic-  
ciolo, e ril fan-  
ciullo,*

*Di farti eguale a me  
che figlio sono*

*Del grā Tonāte Gio-  
ue, e portar l'arme*

*Con la quale ucciso hò di propria mano  
Il velenoso e sì crudel Phitone?*

*Non sai tu, ch'io son quel, che l'uniuerso  
Giro in vinti quattr'ore, e quel son io  
Che dò virtute à tutte l'herbe, e piante?*

*Posa, posa fanciul sì nobil'arme*

*Altrimenti te'l dico io son forzato*

*Far, che le posi con tuo maggior danno.*

*Cup. Se tu hai vinto vn vil breue animale;*

*Et io con queste hò vinto huomini, e Dei*

*Ap. Non hai già vinto me. C. son anco à tempo;*

*Che mie forze ben sà l'eterno Giove:*

*Le sa Marte, Nettuno, & Himeneo,*

*Bacco, Priapo, Vertunno, e Plutone,*

*Che fuor lo trassi dell'oscuro centro*

PRIMO INTERMEDIO

Per rapir Proserpina à Cerer figlia.

Ercol lo sa, lo sa Vener mia Madre  
Quanto ch'io possa; si che leua in tutto  
Il pensier ch'io le posi, che con queste  
Arder fei già la si famosa Troia:

Prui ai del Regno il superbo Tarquino,  
Oloferne, e Sanson, lasciar la vita  
Mercc di queste e tanti, ch'a contarli  
Non bastarebbe vn volger di Saturno.

Ap. Fammi il peggio che puoi non temo punto.

Cup. Ecco per chi hai da cangiare in tutto  
L'altiero tuo parlar, questa è la figlia  
Di Peneo, qual intend' hoggi ferire  
D'uno impiombato strale accio ti fugga,  
E te di questo d'or perche la segui,  
Perche ipari a spregiar mia gran possanza.

Ap. Ahime che dentro al cor foco ardentissimo  
Sento in vn punto, et sento quanto possano  
Tue forze, e tue saette aguzze, e calide.  
Deh figlia di Peneo, ti prego, ascoltami,  
Volgiti alquanto à me Ninfa bellissima;  
Accio nō manchi ql che il mōdo allumina  
Spengi il grā foco ch'entro al petto abbrui.

Daf. Tropp'oltre nel tuo dir trascorso sei (ciami.  
A cercar di turbar quel bel desio,  
Che sol mi sprona à seguitar Diana,  
Che non son tanto insana  
Ch'io non discerna la tua voglia ria,  
Si nemica al mio casto e buon pensiero;  
Però

PRIMO INTERMEDIO

Però seguì, ti priego, il tuo viaggio

Ap. Se vinto son' dal fancullin' di Venere,  
E che sol te preg'io, nè d'altri curomi,  
Dimmi perche sei tu qual giaccio frigida?

Daf. Tuo duol nō prezzo, e mē prezzar lo voglio  
Poi ch'a me tornerebbe eterno danno.

Ap. De non voler Ninfa gentile e bella,  
Più d'ogni chiara stella  
Dar morte à chi non può giamai morire  
Ama, chi te sol pregia, e sol desia;  
Te dolce vitamia;

Che à me fia gioia, & à te gloria eterna

Caf. Credi ch'io non discerna  
Quanto con mio grā dāno il tuo grā duola  
Vorresti da te tor? ma prima fià  
Senza i suoi lumi il mōdo. ch'io non voglio  
Scior i tui lacci per legar me stessa,  
E torre à me l'amata libertade.

Ap. Altro dir non accade io son forzato  
Vsarti (contro ogni mia voglia) oltraggio  
Poi che'l dorato stral fe il mortal colpo  
Che priuo in tutto m'hà d'ogni ragione.

Daf. Peneo padre diletto hoggi tua figlia  
Riguarda, e la soccorri tu perch'ella  
Senza te gia non può saluar la fama.  
Prego l'almo Motor ch'einon consenta,  
Che mia virginità tolta mi sia;  
Poscia che consecrata io l'hò gran tempo  
Alla casta immortal tua cara figlia:

Dico

## PRIMO INTERMEDIO

Dico all'alma Diana,  
E rendi in tutto vana  
La forza a questo mio crudel nemico,  
Nemico tanto al mio casto pensiero,  
O ver cangim' in fonte in sasso, o frondi,  
E' da costui m'ascondi  
Prima ch' in me faccia sua voglia satia.

*Ap.* Ahime? che disgratia?  
E' questa, s' in vn punto io più non vedo  
La cara amata e mia diletta Ninfa:  
Ma in sua vece questa verde pianta?  
Sarà sua gran durezza in dura scorza  
Certo mutata; poi che più non veggio  
De la mia Ninfa il desiato lume.  
Padre, poi che da me così l'hai tolta,  
Io concedo a tal pianta vna virtute  
Che mai sempre sien verdi le sue frondi  
Nè mai dal fulmin tuo vengan percosse  
E sien tai frondi leggiadra corona  
A Poeti, e famosi Imperatori,  
In vece à miei dolori,  
A questi apportì gioia, e gloria eterna,  
E di Dafne mai sempre sia sentito  
Il nome in ogni altiero clima, è lito.

Fine del primo intermedio.

Pro-

## PROLOGO

Villano, Natura, & Arte

*Vil.* **D**onne, costor m'han fatto à  
voi venire  
Per farmi dire vna certa fa-  
cenda

D'vna tragenda fauola o Comerda.  
Fate, che non si perda, el ciarauello,  
Sentendo vn caso bello, c'ho da dire.  
O' ch'i possa morire addossoa voi  
S'io so che dirmi poi, chi v'hò veduto  
Diauolaccio cornuto, tu se' stato  
Cagion ch' i m'hò scordato che sta cosa:  
Madeco oltre vna sposa galantina  
Par'vna cittadina tant è bella,

*Na.* Quetati scottarella. V. e tu chi sete;  
Che si brauar volete. N. son Natura,  
Quella, che tengo cura notte, e giorno  
E quella, che stò intorno à tutte l'hore  
All'autore di tale operetta;  
Che se non è perfetta poco vale  
Et ha deboli l'ali, come uelo  
La verità non celo: egli hà poc' arte

*Vil.* In questa parte della Poesia,  
Il mal ch'ognun vidia: ve l'hò pur detto,  
Noi faremo vn brodetto senz'agresto  
O dite presto quel c'haueate à dire;

Accio



**P R O L O G O**

Accio possa finire la mia imbasciata:  
 Ma di doue è sbucata costei chane  
 Col cacio senza pane si mangiarebbe:  
 Che gli venga frebbe, a quel menchione  
 Fuor di ragione, se voi mai laggasse:  
 Pigliareste le basse manzarona  
 Sete molto bellona. *A.* queto vn poco:  
 Dimmi perche in tal loco sei venuto  
*Vil.* A che si ch'io rifiuto chesto impaccio:  
 O mira il bel mostaccio c'ha costiei?  
 Io per me non saprei, chi mi pigliare.  
 Ne potrei vna dare, al mio fratello  
 E chesto viso bello, tor per mene:  
 Deh vogliatemi bene. *A.* Orsù sta queto.  
 Popol benigno e lieto à vostro honore  
 Son qui per l'auttore venuta à voi  
*Na.* Arte partir ti puoi; hò da dir io,  
 Che à questo fine son venuta qui.  
*Ar.* Troppo mi son noiose tai parole,  
 A uoler queste fole ricoprire.  
 Io son che gli fò dire, è tengo cura  
 D'ogni suo far Natura, & io son quella  
 Che, se fà cosa bella, gli fò fare.  
*Na.* Sempre mai sopra fare, tu m'hai cercato:  
 Ma non ci hai arriuato a mille miglia,  
 E mi fò marauiglia, che tu sia  
 A tormi qui la mia giuriditione;  
 Che ben sai, s'hò ragione a lamentarmi.  
*Ar.* Non pensar, per brauarmi, ch'io ti ceda.  
 O che

**P R O L O G O**

*Vil.* O che vo siate preda tutte due  
 Di chi mangiò l mie bue l'altra settimana.  
 Quest'è pur cosa strana, al sangue mio.  
 Non vi fan lor nè io chest'argomento,  
 Per quel ch'io sento, l'harete nel dietro.  
 O corpo di ser Pietro io vò pur dire.  
*Na.* Lassaci vn' pò finire il parlamento,  
 Che spero che contento restarai;  
 Se ti contentarai, che seguiam noi  
*Vil.* Vi vorrè, come buoi, poter hauere.  
*Na.* Arte io son di parer, che tu mi ceda,  
 E che tu creda, ch'io ti sia maestra  
 E da me tua fenestra prendi lume.  
*Ar.* Chi troppo si presume spesso pecca.  
 Sarebbe secca in lui la poesia  
 Senza la forza mia, siene pur certa;  
 Perch'io gli mostro aperta ogni hor la stra  
 A me sol bada. N. sì perch'io son q'lla (da  
 Sua vera ancilla e, che questo sia vero,  
 Ver pensiero che non sappi dire  
 Cho cosa sia scandire vn picciol verso.  
*Vil.* Io hò gia quasi perso il ciaruiello.  
 De andate al bordello, se volete  
 Dirò chince voi sete al primo tratto.  
*Ar.* Sta queto matto. Vi. chesta sarà bella  
 Chi dirà la nouella a cheste genti?  
*Ar.* Chi di noi ti contenti? e così voglio  
 Che deponiam l'orgoglio vn pò da parte.  
*Na.* Poi che vedo Arte, che vender mi vuoi  
 Di

PROLOGO

Di cortesia, tu poi dir per custui.

Ar. Dichicel dunque lui chi deue dire.

Vil. Voi mi fate morire e non v'intendo,  
E couel non comprendo le parole

Na. E' vn dolore à parlar con le bestie

Vil. Horsù non piu rimestie, voi chi sete?

Na. Natura. Vi mi piacete, voi? A. son l'Arte.

Vil. Tirateui da parte, vo custiei,  
E sempre la vorrei dal naturale:

Potete cominciare la diciaria

Col ben ch'ognun li dia à cheste genti.

Na. Deh state attenti in si felice giorno;

Vi si presenterà non piu sentita

Vna Pastoral fauola in Arcadia

Occorsa; come voi veder potrete.

Donc in essa più vari accidenti

Amorosi vederete e come in l'altre

Fauole ancor si vedran vari esempi,

E similmente l'astutia d'un ladro

Dal quale hà preso nome questa nostra

Pastorale, & e' l nome il Ladro CACCO.

La vorremmo chiamar comedia: ma

Non ce ne risoluiamo, atteso che

Le comedie hanno in lor di quelle parti

Ch' in questa gia non sono, come à dire

Parole graui, sentenze profonde,

Arguti motti, e intricciamenti belli,

Donc questa n'è priua tutta, ò parte,

Per esser l'autor sol desioso

Di

PROLOGO

Di dar piacere, e ritrouarsi priuo

Quasi in tutto de l'arte, di tal cose:

Ma dice sol quel, ch'io tal hor fò dirli,

E quel poco, che fa, non fia gran cosa,

Se non giunge oue gli altri giunti sono

Ch'intronato non è: nè trauagliato:

Ma Insipido tutto naturale

Di que' che son tenuti in poco pregio.

Vil. Sapete dite il vero, e' pouaregli

Oggi da' ricchi son chiamati ebrei.

Na. Plebei vò dir tù: Plebei son quelli,

Che sprezzan la virtù seguendo i vitii,

La virtù nobiltà si può chiamare;

Ma la sol nobiltà, non già virtute;

Mà se con nobiltà virtù si troua

Colui si può chiamar nobile in tutto.

Vil. Mi par c'habbiate detto à sofficiencia:

Ma non volete chieder del salentio

A queste genti. N. silentio dir vuoi.

A virtuosi e Nobil non accade

Il domandarlo, che sua nobiltade

G' insegna per mio mezo la modestia.

E quei che danno sturbo a cose tali,

Non son nobili veri: ma plebei.

Come di sopra hò detto, di virtute

Nemici espressi. V. credo ch'egli auenga

A testi tali, c'hauete contato,

Com'egli auuene in fra noi Contadini,

Quando si vede qualche Stiattoncella,

O qual

PROLOGO

O qualche garzonetto accostumato,  
 Bianco come ricotta, che si dice  
 Che padron, ci hanno parte, ma' che tali  
 Ci deggan hauer parte, e mezaioi,  
 Garzoni, vetturali; o simil genti.

**Na.** Ogni cosa può esser: ma lasciamo  
 Andar tal cose, e dimandiam licentia.  
 Nobili e virtuosi spettatori  
 E voi leggiadre, & amoroſe Donne  
 Prestateci per vostra cortesia,  
 Moſtrando, che voi ſete nobil vere,  
 Grata audienza: ci vogliam partire  
 Arte, e Villano andiamo, ecco vn Pastore  
 Co la ſua Donna, che vuol dar principio.

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

Scena Prima

Opico Paſtor vecchio.

Darida Sua Donna.

Op.



Vanto più col penſier vò ri-  
 pensando  
 Di giorno e notte, più chiaro  
 conoſco

Il grande error che noi cōmeſſo habbiamo,  
 Spinti

ATTO PRIMO

Gliandarò dreto affai di miglior voglia.

O queſta cipolletta è garbatina

Pare à punto vna mela Caſolana,

Si è tenera, e buona: o s'io haueſſi

Vn pò di ſal mi parrebbe migliore

Mi rieſce ben ſecco cheſto pane?

Bisogn'ammorbidirlo vn pò col vino,

A non voler ch'egli mi rompa i denti.

Se varcaſſe ora quella crudelaccia

Di Filodoce, gli potrei dar bere

Al mio barletto, e da far colatione:

Vò ber per ſuo amore vn ciantellino.

O m'è ſaputo queſto mangiar buono,

Mi ſento gonfio come vn'otro pieno

Tal che biſogna chi vadi a ſtabiare,

E voglio andar caioltre fuor di via.

O tu non vedi poccia di mie madre,

Che ci è vna Ninſoza adromentata.

E' la mia manza: ò Stornello acciuuto,

Vedi ch'un tratto la trouai à modo

A queſto mò vorrebbon gli amatori

Ritrouar le lor dame, io vò leuarli

El dardo; acciò non poſſa bucararmi.

Fil.

O che ti venga

La rabbia manigoldo furfantaccio

Guaiſta diſegni: ma non la corrai

Ch'i ti uoglio adriſſar per altra via.

Buon di paſtore du ti ſe deſuiato.

Cor. Vò cercando la bella Filodoce

C

Sapre-

ATTO PRIMO

Sapresteime insegnar doue l'è ita?

Sto. Varco di qua si può dir quasi or ora,  
Che vaccaccia col can per testo bosco  
Con certe Ninfe, e con certi pastori.

Cor. Non è possibil perche l'hò cercata  
Per drento al bosco, e nessun'hò veduto,  
Tal, ch'io cercar la vò per questa banda.

Sto. Fate à mie mò non andate costà  
Ch'io ci hò stabbiat hor'hora e per la puza,  
Ammorbareste, tenete caioltre.

Cor. Di quà suol praticar. S. non ci varcate  
Che ci è vn can, che par vn vitelluccio.  
Affronta i porci come voi grandoni  
E morde, che par proprio la rouella.

Cor. Questa mi renderà franco e sicuro.

Sto. Che si che mi scorrompe el mio disegno  
Questo impiccato. C. che dici? S. Che'l cane  
Vi morderà, ch'egliè quas'arrabiato.

Filo. Troppo vincer mi sono oggi lasciata  
Dal sonno, ò infelice ouè el mio dardo,  
Leuato me l'harà questo Pastore.

Sto. O che ti venga la rabbia nel culo  
Ve che mi scorrompè. F. Pastor gentile  
Perche m'hai oggi leuato el mio dardo?

Cor. Leggiadra Ninfa io non l'hò tolto al certo  
L'hauerà ben tolto qui questo Villano.

Sto. Ah s'hauesse ancor io la spada al lato,  
Ti vorrè dare vna mezz' mentita.

Cor. Ah insolente, e perfido Villano

Questo

ATTO PRIMO

Questo è'l can, che diceui, sciaurato.

Sto. Brava quanto tu vuoi, ma non mi dare,

Filo. Ecco el mio dardo bella gentilezza.

Sto. Non so stat'io: e si sarà caduto.

Cor. Depon lo sdegno Ninfa gratiosa  
Con me ch'altro non bramo e non desio  
Se non far cosa ch'è te grata sia.

Filo. Chi tu ti sia Pastor gia non conosco  
Ma ben dimostri esser poco cortese

Parlando come parli, perche io

Non so per te sel perc'hò dedicata

Mie vita alla triforme dea Diana,

E quando non mi piaccia di seguirla,

Altro del miser cor la parte hà presa.

Sto. Tu l'hai intenduta la vuol bene à me,

None scorcade farci su disegno.

Filodoce andian via. E sai Stornello

Tu mi sei riescuto vno sfacciato

Sto. O s'è parlarti sol ti si fa male,

Io non ti toccarò per non far peggio.

Cor. Deb Ninfa habbi pietà di chi t'adora,

E non voler troncar la debil vita

A' me con tue parole aspre e Villane,

E si come in te regna la bellezza,

Alberghi dentro il petto la pietade.

Filo. Pastor segui il viaggio, andian Stornello

Per fino à'mia magion, perche per anco

Io non hò fatto punto colatione.

Sto. Se la volete far ci hò qui del pane,

C 2 De la

**A T T O P R I M O**

*De la Cipolla, e del vin nel barletto*

*Tanto che vi potrete sdigiunare.*

*Filo. Andianne pur che qui non vò fermarmi.*

**SCENA SESTA**

**Coriseno solo.**

*Cor. Misero Coriseno hor che farai  
Che certo sei, che questa pastorella  
Ti spreza: & in altrui locato hà il Core?  
Che gioua à me l'hauer cangiato i panni  
Et esser diuenuto vn pastorello,  
Nè più per lei pregiar l'amato regno  
S'ella non cangia punto i suoi pensieri  
Ma non per questo abandonar mi uoglio:  
Anzi seguir la vò fin c'harò vita  
E siemi quanto vuol contrario il fato,  
Che quando al fin sia mal senza rimedio  
Morte potrà dar fine a la mia pena,  
Che miglior gioia del morir non prouasi  
Poi che la morte è fin d'ogni miseria,  
E tanto più che negli amanti regna  
Il più del tempo sol pene e dolori  
Mi parto & vò seguirla forse amore  
Gli potrebbe amollir sì duro petto*

**Fine del primo atto.**

*Segue*

**SEGVE IL SECONDO**

**intermedio**

**Pan Cupido, e Siringa.**

**Pan** **H**O R chiaro veggio quanto il  
mondo peggiora  
Poi che più i mie Pastor Zz  
pogne e Naccari  
Nò pregiã, nè più quelle vnqua nõ suonano  
Nè cantan come pria leggiadre frottole  
Come già solian far nel età primera  
Che'l cantare a vicenna era lor lecito  
I dolci versi, per li quai diuennero  
Tanto famosi nel bel tempo florido.  
Ma si come quei tai lor studio posero  
Nelle virtuti, hor questi il gorno attèdono  
All'otio, ouer tra lor le mandrie furansi:  
Nè tengon cura s'Ebulo & Abrotano  
I greggi lor fuor delle mandrie pascano  
Etal hor gli diuietan l'herbe tenere,  
E non credo in Arcadia ci sia dodici  
Pastor che sappin quel che sia versicolo.  
Sì da lor le buon ore oggi discacciano.  
Ma s'io non erro ecco il figliuol di Venere  
Che in ver di me ne vien per queste pratora  
Con quell'armi, chel mondo tutto infettano  
Mi marauiglio come tanto possano

**C 3 Le**

SECONDO INTERMEDIO

Le forze d'un fanciul d'età sì tenera?

Dimmi fanciul se ti darebbe l'animo

Superar me che sò nell'età vetera?

**Cup.** A le gran forze mie non è possibile  
Che nessun possa in modo alcun resistere.

**Pan** O pensaresti con tue man sì picciole  
Poter le carni mie sì dure tangere,  
Che per l'età son già qual dur ancudine?

**Cup.** Hor lo vedrai, vò che questa bellissima  
Ninfa ti faccia oltre al grā pianto stridere  
Col farla à tuo desir qual giaccio frigida.

**Pan** Ahime c'hai fatto, ahime che tutto sentomì  
Arder il cor dentro al mio petto frigido  
Di foco, che mai più non hò sentitolo.

O giorno sopra gli altri infelicissimo.

O fanciul sopra gli altri crudelissimo.

Ninfa gentil poi che mio buon destino

Et Amor vuol ch'io t'ami.

Son content' amar'io più ch'altra cosa.

Son Pan di Giove figlio, e son diuino:

Talche se punto bramì

Amare vn Dio, me Ninfa gratiosa

Ama, nè star pensosa,

Mirando all'età mia così matra:

Ma sia certa e sicura

Trouare in me fermezza e fideltae,

Come comporta la mia ferma etade.

**Siri.** Senza dirmi chi sei chiaro conosco

Che'l Dio sei di Pastori,

Esò

SECONDO INTERMEDIO

E sò che'l figlio sei del gran Motore,

Che fa n'un punto il Ciel sereno e fosco,

E che fe l'uniuerso in sì poch'hore,

E ancor che'l tuo core

Sia volto ad amar me siluestre Dio,

Io te già non desio

Ne vo per modo alcun lasciar Diana:

Ma far la speme tua debile e vana.

**Pan** Quel che non vorra' far per cortesia,

Per forza lo farai.

Sì che non esser Ninfa empia e crudele,

Ch'io ti prometto, & dò la fede mia

Ch'amandomi, sposa diuerrai

Di me che ti serò sempre fedele.

**Siri.** Più non vò tue querele

In modo alcun in tal giorno sentire:

Ma dispongo seguire

Senza punto fermarmi il mio viaggio

Prima, che cali più di Febo il raggio.

**Pan** Non far Ninfa crudel questo pensiero

D'uscirmi oggi di mano

Se prima non mi fai lieto e contento.

**Siri.** Diana, poi ch'in te sol hoggi spero:

Non far mio prego vano,

Liberami di questo in vn momento,

Perch'io temo e pauento

Non mi sie hoggi violato è guasto

Il mio bel pensier casto,

Ouer mi cangia l'humana figura,

C 4

Acci.

## SECONDO INTERMEDIO

*Acciò ch'io resti libera e sicura.*

*Pan* Che cosa è questa ohime dou'è fuggita

*Questa Ninfa gentile?*

*Temo non sia cangiata in questa fronde*

*Poi che dinanzi a gli occhi m'è sparita,*

*E che mai più simile*

*Pianta visto non hò, nè qui, n'altroue.*

*Ahime che le sue bionde*

*Trecce d'oro così vaghe e gentili*

*Son diuentate humili*

*Canne, che così voglio oggi chiamarle,*

*Et in memoria sua sempre onorarle*

*E voglio vno istrumento in sua memoria*

*Di queste Canne fare,*

*Che non sia visto in terra vn'altro tale,*

*E per dare al suo nome eterna gloria*

*Siringa il vò chiamare*

*Tal sonerò istrumento ond'immortale*

*La farò, dandoli ale*

*Da far la fama sua salire al cielo*

*Poscia, che suo bel velo*

*In Calami si fatti è tramutato,*

*Per farmi viuer sempre sconsolato.*

*Resta Palude auenturosa, poi*

*Che gloriar ti puoi*

*Ritener press' à te quella per cui*

*Terrò mai sempre gli occhi umidi e bui.*

**Fine del secondo intermedio.**

*Segue*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Coriseno e Oritia

*Pan*

**M**

**ISERO,** & inuence Cori-

seno:

Misero (dico) poi ch'ogni mi-

seria

*A me s'aggiunge, trouomi smarrito*

*Anzi vie più che perso, e per mia sorte,*

*Per gire à caccia sono stato preso,*

*Che maledette sien le cacce, e cani,*

*E chi sarà mai quel, che creda ch'io,*

*Principe de gl'Argiui e de' Corinti,*

*In questo giorno sia fatto pastore*

*Per amor d'una vaga Pastorella?*

*Che ben fù mio destin sentir lodarla*

*Da quel Villan nel suo rustico canto,*

*E poi vederla in vn medesimo punto.*

*Chi sarebbe mai quel, che conoscesse*

*Coriseno cangiato in modo tale?*

*Ma non fia già gran marauiglia s'io*

*Cangiato così son: chel sommo Gioue*

*Mutosi anch'egli in variati modi,*

*In Nube, Taur, Cigno, in pioggia d'oro,*

*Et in più altri assai doue le carte*

*Son piene ancor de'suoi lasciui amori.*

*Ahime*

ATTO SECONDO

- Abime son morto ecco l'amata diua:  
Ma non è dessa, o pouer Coriseno,  
Questa certo sarà qualche compagna.  
Dite Ninfa gentile, & amorosa  
Sc'l Ciel sempre vi sia benigno e pio  
Che sorte è questa d'ir si sola errando?
- Or. Cercauo vn insolente e rio ladrone  
Che m'hà tolto vn monil con falso inganno.  
Ma voi che pastor sete si dottato  
D'una tanta si Regia, e gran beltade?
- Cor. V no infelice, e miserello amante,  
Che ne mena sua vita in modo tale  
Che desia per soccorso acerba morte.
- Or. Esser non può ch'una si gran bellezza  
Com'è la vostra, senta amaro duolo  
Per donna; perche uoi sete possente  
A farle tutte lagrimose è mestte;  
Se giu nate non fusser d'Orsi e Tigre.
- Cor. Mal si ripar, poi ch'io con duolo amaro  
Tenuto son da la più vaga e bella  
Ninfa, che sia per l'uniuerso tutto,  
Non biasimando però vostra beltade  
Che sola à quella io la voglio anteporre.
- Or. Di gran lunga gli sono inferiore,  
Poi che vedendo in voi bellezza tale,  
Altiera se ne uà senza pregiarui:  
Ma non lo credo e nol crederò mai.
- Cor. Crediatemi che gliè la veritade.
- Or. Dite per cortesia chi è costei

ATTO SECONDO

- Così crudele à vostri giusti prieghi?  
Or. Filodoce si chiama. Or. Filodoce  
E' quella si crudel che non vi prezza?  
Mi marauiglio, voi deuete amarla  
Fuor dell'onesto amor matrimoniale.
- Cor. Per mia sposa la cerco & altrimenti  
Amarla in ver mene vergognarei.
- Or. Mi marauiglio: perche ci è di quelle,  
Ch'à tal partito ne pregherien voi.
- Cor. E chi volete, che sia quella, che  
Si mettesse à pregar me vil Pastore  
Venuto d'altre parti à viuer mesto?
- Or. V na ne conoschrio che lascierebbe  
Quanti pastor son maritati in Arcadia,  
Benche tornasse Adon, Narciso, e Cloca.
- Cor. Voi mi burlate. Or. io non vi burlo punto,  
E sò chi è se ben non la conosco.
- Cor. Io non posso mancar con tutto il core  
Di non amarla. Or. Gioue lo volesse,  
Ch'io certa mi terrei troppo felice.
- Cor. Ditemi almen chi è. O. quella son'io.
- Cor. Mi duol non esser liber, ne potere  
Esser di voi come d'un'altra sono.
- Or. Altro non posso far, che pacientia.  
Ora vedrai le tue vendette Aminta  
Esser amata da chi fà languire  
Colui che sprezza, chi desidri, & ami,  
Che



**A T T O S E C O N D O**

*Che ben disse quel saggio Ferrarese,*

*Ingiustissimo Amor per che si raro*

*Corrispondenti fai: con quel che segue.*

*Cor. Mi duol di non possèr à desir vostri*

*Dar lieta gioia: rimanete in pace,*

*Che m'è forza cercar l'amata Ninfa.*

*Or. Io prego che propitio vi si mostri*

*Gione, quanto si mostra a me contrario.*

**S C E N A S E C O N D A**

*Oritia sola.*

*Or. O R I T I A, che farai? tu vedi Aminta*

*Ti desidera, & ama, & per te sprezza*

*Chi fa languir quel che desidri, & ami.*

*Ben hà ragion Amor di farmi questo*

*Per far prouarmi quel, ch'io prouar faccio*

*Ad altri, e tanto più n'hà gran ragione,*

*Ch' Aminta lungo tempo m'hà seguita:*

*Nè mai de' suoi dolor compassione*

*Vn punto hò preso, & ora in picciol punto,*

*In vn sol giorno la mia libertade*

*Ad altri hò data, che tutt'è d'un'altra*

*Ma lasciarmi partir: decco Stornello*

*Quel che sol per Amor di Filodoce*

*Hà mandato il ceruel più tempo in bando.*

*Scena*

**A T T O S E C O N D O**

**S C E N A T E R Z A**

*Stornello e Cacco.*

*Sto. O pouero Stornello Suenturato*

*Mancaua questo per più maggior male,*

*Hauere vn priual nouo come questo*

*Pastor, che dianzi ti roppe'l disegno.*

*Che farai hora? costui è sì bello,*

*E ben vestito ch'in men di duo sere*

*La si scorda di me sol per costui,*

*E non mi vorrà più veder canelle.*

*E' vn bel dire, è venut'un'usanza.*

*Oggi le donne volgan bene à panni,*

*E à que c'han quattrini, e pouerelli*

*Li tocca a ricorrere a ser Palmeno,*

*Sono approzzati certi Ciuettini,*

*Che non prima è lor fatto vn fauoruzzo,*

*Che lo bandiscon per ogni vallone.*

*Ma chi è questo vecchio da la fonte?*

*Par proprio el nonno, che fù del mic nonno.*

*Vecchio che fate? C. son stato à sentire.*

*Il tuo lamento, e per quel c'hò sentito,*

*Deui esser fortemente innamorato.*

*Sto. E bene innamorato: hò perso el gusto,*

*E non posso finire à panebbero*

*A mala pena vn panin come questo.*

*Cac. Doueresti sforzarti e non lasciare*

*A questo mò mancar la tu natura.*

*Las-*

**A T T O S E C O N D O**

**Cac.** Lasciamo andar, come ti tratta amore?

**Sto.** Male al possigol: mi son auueduto

D'un falombel che mira la mia dama,

Ella par mezo che gli presti l'occhio.

**Cac.** Ti vogli, oggi insegnar vn bel segreto,

Che se lo prouì, quella che tu brami

Amarà te, nè potrà punto amare

Nessun, per bello ò ricco che si sia.

**Sto.** Coteslo vorre io: coteslo voglio.

Vecchio, se tù questo piacer mi fai

Ti vò donar vn paneron di pesche

Di piena man duracine Carote.

**Cac.** Io son disposto farti vn tal seruitio

Quando me le darai. **St.** Questo sottembre.

Se ne faral mie pesco, orsù di presto

Questo sagreto. **C.** Vedi questa fonte?

**Sto.** Così potesse veder la mie manza

Nel mio lett' à dormir due ò trent'anni.

**Cac.** Chi beie di quest' acqua da vn lato,

Ch'io so, gode l'amata in pochi giorni.

**Sto.** Hor mi voglio allentare, e ne vò bere

Vn pien boccale, e di pò voglio stare

Due ò tre di nel grande, acciò ch' anch' ella

Proui d'amare e non esser amata.

**Cac.** Accostati di qua, chinati giu

E beie assai, perche ti vorrà meglio

Qui lo fa dare in vn laccio,

e si parte.

Scena

**A T T O S E C O N D O**

**S C E N A Q V A R T A**

Stornello, Aminta.

**Sto.** Io sò che n'hò tirato vna pecciata,

Ma che bordello è questo chi mi tiene?

Vecchio du sete? ò cancar t'arrouegli.

Io son dato ne' lacci come'l toro.

O mira chi si sono allegacciato?

O vecchiaccio gaglioso, el caparrone

S'è portato con se possa crepare,

Parti ch'egli me l'habbia fatta bella?

E io balordo a creder tante cose.

Ecco Asminta di cha di gratia Sminta

Aitatemì à scior che son legato.

**Am.** O in che mo sei dato in questo laccio?

**Sto.** Per dirlo à voi vn certo furfantone

M'ha dato à creder, che beiendo chine

Io harei aquistato la mie manza.

**Am.** Questo deue esser che robò dianzi

Oritia, me, e Musacchio in vn punto.

Che strada prese? s. si dette à fuggire

Mentre beieno, e io nel rinoltarmi

Mi trouai preso come voi vedete,

E mi trouetti manco el mio mantello.

**Am.** E' stato Cacco di certo costui

Che t'hà burlato. **St.** poltronaccio boia

Fura mantegli, s'io ti posso hauere

Ti vò pelar quella barbaccia grigia.

Vanne.

ATTO SECONDO

*Am.* V anne: ma temo non ti auuenga peggio.  
*Sto.* Mie danno se mi gabba hor, ch' il conosco,  
 Lo vò legar con questo su lacciuolo,  
 S'io gli potrò mai por le mani addosso.  
*Am.* De' più saui di te cison restati.  
 Per te fia meglio non ti dare in esso,  
 Se tu non vuoi di nouo esser gabbato.  
*Sto.* E non mi gabarà, non so balordio.

SCENA QUINTA

Aminta, Filodoce, Musacchio.

*Am.* Decco vna Ninfa al manco fusse Oritia:  
 Ma non è essa questa, è Filodoce  
 Trouo quel ch'io non cerco, e chi vorrei  
 Da me si fugge come al vento nebbia.  
 Ecco Musacchio ancor, forse costui  
 Mi saprà dir doue potrei trouarla.  
*Filo.* Saluiti il Ciel gratioso Pastore,  
 Facendoti in amar lieto e contento.  
*Am.* E à te ciò che bramiti conceda.  
*Mu.* Buon di Aminta: vò dir à Oritia  
 Che voi volete far l'amor con troppe.  
*Filo.* Ahime che sento dir. A. Musacchio dimmi  
 Doue l'hai tu lasciata. M. meca presso  
 Da Corbezoli bianchi che si posa.  
*Am.* Io vò cercarla perdonami Ninfa.  
 Amor à cercar lei mi punge e sprona.

Da

ATTO SECONDO  
 SCENA SESTA

Musacchio, Filodoce,  
 Coriseno.

*Filo.* Io non merito meglio. ò sorte ingrata,  
 O d' Amor falso e tribulabil Regno.  
*Mu.* Ninfa non vi voliate disperare;  
 Perche gl'è reso stiacciata per pane.  
 Egli stà mal de la mia padroncina,  
 Ella lo fugge e non lo vol vedere.  
*Filo.* Manco mal se gliè questo. M. è quel ch' i di-  
 Pensate ch'io lo sò con cheste mani. (co.  
*Filo.* Forse ch'egli prouando quanto sia  
 Duro l'amare, e non esser amato,  
 Haurà pietà de la mia lunga pena,  
 E si potrebbe rimutare vn giorno  
 Amar chi l'ama e fugir, chi lui fugge.  
 Ecco il riuerscio quà della medaglia  
 Che me vorebbe, & io punto non l'amo.  
*Mu.* Ah! Donne assassine maladette,  
 Figliuole delle forche, ladroncelle:  
 Vedete come fate hauete voglia  
 Di chi hà voglia d'altri, e lagar ire  
 Chi vi vorrebe stare appresso sempre.  
*Cor.* Villan tu sei vn pò troppo scorretto.  
*Mu.* E tu sei emportuno. ò mira vn' poco  
 Chi ti da in paccio, tu te'l può pelare.

D

V anne

## ATTO SECONDO

*Vanne pur pe' tuoi fatti, ella vorrebbe  
Altri che te per quel c' hora hò sentito.*

*Cor. Faresti il meglio a non chiacchiarar tanto,  
E andar pe' tuoi fatti in la mal ora*

*Mu. Così restate vi dò campo franco,  
Ancor chi penso ch' à menar le mani  
Sarete solo, ma lagamen ire  
Che non sia guasta la mie padroncina.*

## SCENA SETTIMA

*Coriseno, Filodoce, e Cacco.*

*Cor. Vedi che si parti questo importuno.  
State Ninfa gentil molto pensosa.*

*Filo. Pensauo quanto il fanciullin di Venere  
Faccia discorde i pensier amorosi,  
Che voi di cuor m' amate lo conosco  
Ne' vostri gratiosi e dolci accenti,  
Et anchor c' habbia il mio misero core  
Ad altri volto, già mancar non posso  
Di non dolermi della vostra pena;  
Se ben dar non gli posso medicina  
Così com' altri à me dar non la puote.*

*Cor. O che dolce parlar: Come poss' io  
Non dedicar à voi la miser alma?  
Io sì come il mio cor v' hò dedicato,  
E non posso di voi dolermi punto;  
Poscia, che sento con parlar sì schietto*

*Si*

## INTERMEDIO TERZO

*Si ben narrare il bel concetto vostro.*

*Ma ben mi posso lamentar d' Amore,  
Poi c' hal petto gentil vostro ingombrato  
Di più alto pensier che non son' io.*

*Filo. Più alti non sò gia; ma sò ben che  
Aminta è vn Pastor tutto cortese  
Fuor che con me; Co. hà forse il suo pensiero  
Altroue volto, poi che sprezza questa  
Beltà, che sola merta esser pregiata.*

*Filo. Ama vna Ninfa nominata Oritia,  
Per quel c' hò conosciuto poco fà.*

*Cor. Credo hauerla veduta: ma chi viene  
In verso noi? o vecchiezza noiosa  
Quanto à questi seria miglior la morte.*

*Cac. Gioue contenti questa compagnia,  
Ponendola nel grado oue ciascuno  
Salir desia. ditemi se per sorte  
Hauete visto vn sugolo passare  
Bianco di tre pie negri, e nella fronte  
Vn pò stellato? Fi. non l' habbiam veduto  
Nel tempo che noi quà ci siam fermati.*

*Cac. O Crotolo infelice, aspetta hauere  
Questa sera le tue, se non lo troui.*

*Filo. Non dubitate, che lo trouarete.*

*Cac. Gioue lo voglia: ma ditemi vn poco  
In che consiston vostri parlamenti.*

*Cor. D' Amor poscia che par che la stagione,  
In che siam lo comporti. Ca. lo pensauo*

*Cor. E perche lo sfogar con le parole*

*D 2*

*A' miseri*

ATTO SECONDO

A miseri lor pene spesso gioua  
Vuò che intendiate vn caso forse mai  
Non più sentito. Amo qui questa vaga  
E gentil Ninfa di pensiero honesto,  
Et ella altro Pastor desia, che brama  
Vn'altra Ninfa, che sol me desia  
Nè amar la poss'io, poi che'l pensiero  
Hò volto à questa, come inteso hauete.

Cac. Non è gran marauiglia, per ch' amore  
E' vn fanciullo, e da fanciul bisogna  
Che faccia le sue cose: è fatto ignudo,  
Perche chi'l segue di ragion si spoglia:  
Cieco, perche a la cieca fan gli amanti  
Tutte lor cose: hà l'ale perche quelli  
Volan con lor pensiero, hor quinci, hor quin  
Ben lo sà questo fonte, che più volte di)  
Ha sentito languir Pan nostro Dio  
Mentre, ch'amò la sua crudel Siringa.  
E però gli lasciò la gran virtute  
Che tutt' Arcadia sà. Co. dite di gratia  
Che virtù gli lasciò. Ca. non lo sapete?

Cor. Non io; perche non son di queste parti.

Filo. Ne io, quantunque ci sia quasi nata,  
Di tal segreto non hò inteso nulla:  
Ma che virtute è questa che voi dite?

Cac. E', che chi rimirando in questo fonte,  
Dicendo alcune semplici parole,  
Che ogniun sa, vede quella, che deue  
Eserli sposa, è così fa la Donna

Che

ATTO SECONDO

Che vede quel, che haurà per suo Marito.  
E per sì bel segreto è auenuto  
Piu volte, che chi ama s'è disposto  
Seguir, quel che la fonte gli hà mostrato,  
E son finiti tutti i lor martiri.

Cor. Ma chi non sà qualsien quelle parole,  
Che deue far? Ca. io non so se per sorte  
Me ne ricorderò, ci è vna cosa,  
Che bisogna spogliarsi tutto ò parte  
De superfi ornamenti, come a dire  
Oro e argento, sol per dimostrare  
Che Pan, che fù diuin, volse spogliarsi  
De la sua Deità, per amar quella,  
Che per sua crudeltà diuenne Canna,  
De la qual fece il sonoro istrumento.

Cor. Di che deuo spogliarmi per sapere  
Sì bel segreto? Ca. della Tazza, che  
Nella spalla tenete, e questa Ninfa  
Della Catena d'or, che tiene al collo.

Cor. Serbate, e dite le parole, ch'io  
Son resoluto prouar tal segreto.

Filo. Et io ancor: pigliate la Catena,  
Mentre n'andiamo à rimirar nel fonte.

Cac. Mirate fiso ne volgete altroue  
Le luci, mentre dico le parole.  
Perch'una parte l'hò da dir palese,  
E vn'altra segrete: nè leuate  
Gl'occhi dal fonte fin ch'io non vi chiamo.  
Guardate, ch'io comincio: la calcosa

D 3

Gramigna,

**A T T O S E C O N D O**

Gramigna, e truffa similiter gente.  
L'aurum, & argentum goder brami  
Raggiungniemi, se puoi: pastor ti lasso.

**SCENA OTTAVA**

**Coriseno, Filodoce, e Oppico,**

**Cor.** *Hauete ancor finito tardi accorto  
Mi son, di certo costui ci hà traditi.  
Qua dentro non si vede altro che l'ombre  
D'ambi dui noi, e'l poltrone è sparito.  
E sai che non pareua la vecchiezza.*

**Filo.** *Tenete à mente che quest'esser deue  
Vn ladro, che hò piu volte da mio padre  
Sentito ricordar, c'hà nome Cacco.*

**Cor.** *Lo vuol seguir per far ch'egli vi renda  
La catena che'l ghiotto hà uia portata.*

**Filo.** *E' tempo perso; perche in tante forme  
Si muta il giorno, e quando pensarete  
Esser fuor de'suo lacci, non pensando,  
Vi darete dentro essi di bel nuouo,  
E però non voliate pigliar cura  
Di più cercarlo: ma decco mio Padre  
Ch'il tutto meglio ci potrà chiarire.*

**Opp.** *Figlia che fai, chi è questo Pastore?  
Gioue vi faccia lieto. Co.e ancor voi*

**Filo.** *Questo padre mio car, per quel ch'io vedo,  
E' vn Pastor venuto d'altre parti,*

Ornato

**A T T O S E C O N D O**

Ornato di costumi, e gentilezza,  
Gratioso, cortese, onesto, e bello.

**Cor.** *Penserò che sia ver, poi che lo dice  
Vna di cosi retto, e bel giuditio:*

*Ma quando sieno in me cotante parti  
Mi manca il meglio, che sarebbe ch'io  
Fusse più nell'amare auuenturato.*

**Opp.** *Nessuno in questo mondo può chiamarsi  
Anzi morte felice intieramente.*

*Ancor io di mia sorte hò da dolermi,  
Che per troppo voler viuo pe boschi  
Pur patientia poi ch'altro non puossi.*

**Filo.** *Padre voi non sapete: adesso adesso  
Ambi due noi stati siam qui robbati,  
E credo, che sia stato il ladro Cacco.*

**Opp.** *E che vi hà tolto. F. à me la mia catena  
D'oro, & à questo vna tazza d'argento.*

**Opp.** *E' stato al certo lui, ben'ch'io mi penso,  
Ch'in Arcadia ci sian di molti Cacchi.  
Oggi la robba è troppo desfiata,  
E sol si pensa à quella notte e giorno,  
Per far la sua, & sia di chi si voglia.  
S'è preso il tor l'altrui per cosa honesta,  
Ancor che spesso dia nella giustitia  
Qualche pouer pastor per torre vn'agnio,  
Ma quei che uan'robbado i branchi interi  
son buoni e belli, che san trouar modo  
Che di tal fatto puniti non sono.*

**Cor.** *Gioue di lor fallir gli dara'l merito*

D 4

Pos

**A T T O S E C O N D O**

*Pos morte, poi ch' in terra hanno i contenti.*

*Opi. Ci è oggi pochi che pensino à questo  
Ma lasciamol andar, io vò partirmi,  
Voletemi dir nulla? C. no pregare  
Che vi degnate sol di commandarmi.*

*Opi. Gran merce del fauor: se vuoi volete  
Degnarui di venire al nostro albergo  
Potremo in carità far colatione.*

*Cor. Io vi ringratio di sì grata offerta,  
Andate in pace: & io resto ne mie,  
Soliti gran pensier, merce d' Amiore.*

*Opi. Vien Filodoce, rimanete in pace.*

**S C E N A N O N A**

*Coriseno solo.*

*Cor. Hor poi chiaro conoscer Coriseno  
Quanto contrario ti si mostri Amore  
In questo tuo desir si repentino,  
Gia che pareua, ch' a la bella Ninfa  
Si cominciassse quasi à liquefare  
Quello adamantin cuor, la sorte fece  
Giognier quel vecchio ladro, poi costui,  
Che seco l'ha menata, ne per questo  
Abbandonar mi vuò per che in vn pumo  
S'ha talhor quel che mai non s'è pensato.  
Ma lasciami partir, decco il Villano,  
Che prima fù ca gion di mio languire.*

**S C E**

**A T T O S E C O N D O**  
**S C E N A D E C I M A**

*Stornello, e Cacco.*

*Sto. Ah s'io posso trouar questo furbaccio  
Viso di boia impiccato cauezza,  
Con questa spada lo vò bucarare  
Da band a banda come vna porchetta.  
Vo che gl'impari à robbare e mantegli,  
Come m'incontro in esso vò far vista  
Di non saper chi sia con questo laccio  
Lo vò legar di poi pigliarli i gheri,  
E farmi addoppio render il mantello.  
Ma decco di caioltre vn galeiotto  
Pare vn Turcaccio s'egli hauesse l'arco,  
Mi farebbe paur, ma non hà l'arme.  
Io gli vò domandar se per disgratia  
Hà rincontrato Cacco. huomo da bene  
Hauete à sorte rincontrato vn vecchio  
Con vn mantello che m'hà robbato or ora?*

*Cac. Se non è quel che ma tolto vna vesta,  
Che la portauo al tempio à presentare  
Al sacerdote di Pan nostro Dio  
Per vn voto da me fatto, e m'hà tolto  
Vn arco Sorian con un carcasso  
Pien d' assai frizze, e vna Scimitarra  
Damaschina, ch' in ver vale vn tesoro.*

*Sto. Così gli possa venir la rouella  
Come gliè stato lui: ò manco male*

*Ch'io*

ATTO SECONDO

Ch'io non son solo: in che mò vi ci colse?

Cac. Mi diede à creder duo milia bugie.  
E mi fece leuar l'arme da canto,  
Et io vedendol vecchio, non temeuo,  
Mà in vn punto mi sentì mancare  
Il terren sotto e mi trouai sepolto  
Quasi può dirsi entro vna cupa fossa.  
Che con difficoltà ne sono uscito.

Sto. Gl'è bene stata bella in fede mia,  
Voi ci restaste pure: ò glie'l gran tristo.  
Voliam cercarlo? C. s'hauessi e tuo panni,  
Io lo vorrè trouare in tutti i modi,  
Ma par che tu ti ridi di mie fatti?

Sto. Io me ne rido, perche non son solo  
A esser goffo: ma ditemi vn poco  
Che pensaresti comie panni fare?

Cac. Gabarè lui; perche gliè qui non lungi,  
E mi darebbe il cuor di ritrouarlo,  
Ch'essendo co' tuo panni, pensaria  
Ch'io fusse tu, e verrebbe di nouo  
A cercar di robarmi, & io potrei  
Porli le mani à dosso e poi legarlo,  
E chiamar te, che mi verresti appressi  
E trambi due potremmo vendicarci.

Sto. Andiamolo à cercar voi dite il vero.  
E sapete hò mechi ch'èsta funcella,  
Che dianzi legò me, se lo pigliamo  
Vò che noi lo meniam per tutt' Arcadia.  
Come si fà Foine, Lupi, e golpi,

Che

ATTO SECONDO

Che buscarem del cacio, carne, & oua.  
Che potrem fare vn pasto smisurato.  
Ecco el capello, ecconi el sambantarco.  
Spogliateui ancor voi e facciam presto  
Prima, che fugga, o questo trecciolaccio  
Hà fatto el nodo haurest' vn buon coltello?

Cac. Non bisogna tagliarlo, perche poi  
Non potrebbe seruir. S. voi ditel vero.  
Farò con l'ognie, comincia allentarsi:  
Ve che ti sciolsi, ò cappita, che fate?  
O ch'èsta sarà bella. C. mi comprouo  
Se questa funicella sarà forte  
A' legar lui s' à sorte lo trouiamo.

Sto. Voi dite el ver: legate à modo vostro.

Cac. Lascia pur fare à me: mira se puoi  
Sciorti per nessun modo: tu ci sei

Sto. A uoler romper questo allegacciato.  
Orsu sciogliete andiamolo à trouare.

Cac. Restarai pur così finche qualcuno  
Ti venga à scior, ne cercar di trouarmi,  
Se già non brami ch'io ti lasci ignudo.

Sto. Che vuò la burla, o pur dichi da vero?

Cac. Adesso lo uedrai resta ch' i uado.

SCENA VNDECIMA

Stornello, e Musacchio.

Sto Or l'hò riconosciuto al certo certo.

Costui



ATTO SECONDO

Costui è Cacco, che trasmiturato  
 Si farà con che panni per ser puccio.  
 O s' a sorte non capita nissuno;  
 Son atto à star in chesto modo vn pezzo,  
 Che m'ha legato per in fino à piei.  
 O i son stato manigoldo bene,  
 E balordaccio: chesi ch'io son pasto  
 Di calche Lupo; poi che m'ha condotto,  
 Chi non mi posso ruticar cauelle.  
 Ora sarà contenta Filadoce  
 Che non harà più impaccio da Stornello,  
 Ora sarà contento Cuorinseno,  
 Che non gli guastarò nissun disegno;  
 Perche si muoio non gli darò impaccio.  
 E mi fa mal morir, ma più mi duole  
 Morir si vaccio, giouan' e galante.  
 Ohime ch'io non posso star più ritto:  
 Mi vò porre à seder che s'io morissi  
 Io non vorrei però rompere el collo,  
 Quando i cadessi poi, chi fussi morto.  
 A chesto modo morirò di fame  
 Con le braccia legate e senza pane.

Mu. Sento chincioltre non sò chi parlare,  
 E non veggio nissuno. St. ò pouerello  
 Morrò nel fior de la mia giouinezza  
 Senza loggar di me nissun arrede  
 O babbo mio, chi ti darà la nuoua  
 De la mia morte. M. mi par di sentire  
 Stornel, che si lamenta: è esso certo.

Stornel,

ATTO SECONDO

Stornel, che fai, chi t'ha così legato?  
 Sto. Cacco secondo me. M. può fare il mondo  
 Sto. El può fare el mondato: eh fratellino  
 Scioglimi presto, che sia benedetto.  
 Mu. Io son contento per ser ballorano,  
 Che lui haueua allegacciato bene.  
 In che mò t'ha legato così sodo?  
 Sto. Ti dirò, venne è non lo conosco  
 Perch'egli s'era da Turco vestito  
 E mi disse che Cacco gl'haue toltto  
 Molte bagaglie, ma gli daua el core  
 Di trouarlo e pigliarlo, s'io gli dauo  
 Tutti i mie panni, enchel mentre che io  
 Mi cauauo e calzon mi messe al collo  
 Questa funcella, e mi laggai legare,  
 Perche mi disse che si comprouaua  
 Se la fune era soda per tenere  
 Cacco caso che lui lo ritrouasse,  
 E per questo laggai così legarmi.  
 Mu. E come t'ebbe allegacciato bene,  
 E doue portar via tutti e tuo panni,  
 O che voleui far di tante cose  
 Che varcat'è già l'ora di merenda.  
 Sto. L'haueuo preso, che s'io lo trouauo,  
 Lo voleuo ammazzare e poi fuggirmi  
 Cassuso al poggio. Mu. l'haueui trascorsa  
 Galantemente: ma per tuo sciagura  
 In cambio mogniar lui se stato montò.  
 Sto. Dico dismonto, perche poco fa

Mi

ATTO SECONDO

Mi tolse da la fonte el capparone.

Mu. L'hà tolto à me ancor: ma io non voglio  
Più ricercarlo, che non mi facesse  
Rimaner in camicia come tene.  
E pare à ponto che sia là d'Agosto,  
Quando si tribbia à vederti così.

Sto. Vuò tu altro, che'l caldo non m'auanza.

Mu. Orsu andiam: potremo in tanto bere  
Di quel tuo mosto buono e sai hò sete,  
Che credo ch'i berò per tre Eranciosi.

Sto. O non pensar d'hauere anbriacarti.  
Ma ben ti vo insegnare vn bel segreto.  
Che non fa male el vin: beie ben prima  
Vna buona tirata d'acqua fresca  
Qui alla fonte: sai questo segreto  
Me l'ò insegno vn Todesco vna volta  
Dicendo che non laga embriacare.

Mu. Io ho paura che testo segreto  
Non lo trouasse qualche vn di coloro,  
Che vanno rieto à teste sottigliezze.  
Andianne pur: tu non mi vi corrai,  
Ha rei bento manco al tuo balire.

Sto. Lo diceuo per bene. Mu. eti si crede.  
Vuò ber del vin, quando ne posso hauere.

Sto. Andianne pur, che diacin sarà mai  
Vn bocal me ne caua. M. e forse due.  
Hò manicato staman del menciatio  
Cotto sotto la bragia, era salato  
Che pareua la rabbia veramente.

Andian:

ATTO SECONDO

Sto. Andian: chi dietro resta ferril'uscio.

Mu. E chi non vuol ferrar lagghil aperto.

Fine del secondo atto.

INTERMEDIO

Del terzo atto.

Cupido, e tre Ninfe.

Nar. **D**IV non riuedo il Caprio, nè  
più veggio  
Nessun de miei compagni: e  
per ventura

So stanco sì, ch'in pie star più non posso  
Posar mi vò vicino à questo fonte,  
In fin la caccia è pur piaceuol cosa,  
E dentro in ver ci è molte belle parti  
D'honor di spasso, e d'esercitio sano.  
E per contrario in seguitar Amore  
Si troua sdegni, ire, furore, e morte,  
E si consuma l'huomo à parte à parte.  
Senza goder già mai pien di tormenti  
E ui si perde honor, robba, alma, e vita,  
Ma ben son risoluto, che mai Donna  
Si vanti di godermi, e viuer voglio  
Libero fuor de gli amorosi lacci.  
Ho inteso dir, ch'in Donna non si truoua  
Fede, nè men fermezza, ele più sono

Fallaci,

INTERMEDIO TERZO

Fallaci, finte, vogliose, e vane,  
E che semina in Mar chi sue speranze  
In esse fonda: onde son risoluto  
Viver lungi da lor libero e sciolto,  
Fra'l viaggio, l'affanno, e la stagione  
Muoi di sete, onde fia ben di trarla  
A questo fonte, e poi posarmi alquanto  
A la dolce ombra in queste fresche erbette.  
Ma chi vedo qua dentro al certo fia,  
Et è qualche Nappa, c'habitar deue  
Nel fonte, ò altro assai più diuin nume:  
Poscia che regna in lei tanta bellezza.  
Porgime vn pò la mano. Ahimè s'asconde.  
Deh non t'asconder perch'io non son fera  
Siluestre, che di me t'habbi à dolere.  
Baciarmi al men la man: che cosa è questa?  
Da me s'asconde, come à lei m'appresso  
Quest'è'l contrario delle tante Ninfe,  
Ch'ogn'or menan per me dogliosa vita  
Per non voler sentir lor duoli e pianti.  
Cup. Benti pensauì ingrato, e fuggitiuo  
Non esser di me giunto, adesso voglio  
Far di tante infelici aspra vendetta.  
E poi, che sprezzì mio diuin potere;  
Voglio che prouì vn mal senza rimedio,  
E c'hami sol l'imagin di te stesso,  
E sia tua crudeltà d'esempio à quelle  
Ingrate e fuggitiue de miei strali,  
Donne non già, ma siluestr' Orse, e Tigri,  
Che

INTERMEDIO TERZO

Che tengon per virtù donar la morte  
A gli infelici è miserelli amanti.

Partito Cupido, Narciso segue la  
presente festina.

Nar. Or chiar conosco ch'il leggiadro viso,  
Che dentro al chiaro, & amoroso fonte  
Veggio rinuerberar nelle bell'acque,  
Altro, che'l mio non è, se bene vn sole  
A me sol par mercè del crudo amore,  
E della mia fatal peruersa Stella  
Che ben guidommi oggi così mia Stella  
A far ch'io vedess'oggi questo viso,  
A chi già tante hanno portato amore;  
Acciò de' lumi miei facessi vn fonte.  
Vie più posso dolermi anc'or del sole  
Che mi fe desioso à ber tal acque.  
Vi prego chiare, fresche, e lucid'acque,  
Poi che m'hà guidat'oggi la mia Stella  
Per la virtù che vi dà su quel Sole,  
Poich'amante son io sol del mio viso,  
Pregate Gioue che mi cangi in fonte,  
Acciò finisca così vano amore.  
Egli è ben ver, ch'io t'hò schernito amore  
E ch'à molte ho già fatto versar l'acque  
De chiari lumi lor facendo vn fonte.  
Ma non così com'oggi vuol mia Stella  
Che mi fa desiare il proprio viso,

MINO

E

Facen-

## INTERMEDIO TERZO

Facendomei parere vn chiaro sole.  
Almen tu chiaro e lampeggiante sole,  
Se ben fusti infelice nel tuo amore,  
Non però t'inuaghisti del tuo viso,  
E se Laur diuenne presso all'acque  
La bella Ninfa tua, benigna Stella  
Non ti fece amar l'ombra drento vn fonte,  
Ma io che quanto più mir'entro al fonte  
Più vedo quel che mi rassaembra vn Sole  
Che parer mi douria picciola Stella  
E son forzato sol mercede d'Amore,  
Mirando quando son tranquille l'acque  
Amar di van pensiero el proprio viso.  
Ahime ch'io sento il viso farsi vn fonte  
Per l'acque e più quasi non vedo il sole.  
Amore io moro o mia crudele Stella.

E qui cade e subito appare vn fiore,  
& in vn tempo tre Ninfe.

Pri. Hò sentito sorelle gran lamento,  
Et in vn punto hò visto cader morto  
Il bel Narciso a pie di questo fonte.  
Ma se ben miro, io non ci vedo il vago,  
E gentil corpo suo: sarà sparito,  
E da Gione locato sù nel Cielo  
Fràle più chiare e rilucenti Stelle.  
Sec. Temo ch'egli non sia cangiato in Fiore,  
E che sia questo qui che Fior si bello

Quini

## INTERMEDIO TERZO

Quini non mi ricordo hauer più visto.

Ter. Sarà quel che tudici, è desso certo.  
O bel Narciso hora conosco quello  
Che sia la gran beltà simil al fiore  
Che nel mattino è fresco, e rugiadoso,  
E la sera diuien debilo e frale.

Pri. Qui si deue specchiar ciascuna Donna  
A non lasciar passar la giouinezza  
In van poscia che più com'è passata,  
Non ritorna, & in vece à quella viene  
La vecchiezza che porta il pentimento.


Sec. Andiam sorelle a raccontare il caso  
In audito alle compagne nostre  
Facendo lor saper la presta morte  
Del infelice pianta di Cefiso.

Ter. Si che potren tornar di compagnia  
A fare à torno à si bel Fiore vn ballo,  
Piangendo il caso suo di pietà degno.  
Fine del terzo intermedio.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA.

Egeria Donna Seluaggia.

Ege.  Eh quando mai l'afflitte mie  
miserie.  
Haueran fine, e quando ver-  
rai morte

E 2

A ter.

ATTO TERZO

A terminar l'angosciosa mia pena  
Col dolor, che sent'io confido quanto  
Dolor che sentela vezzosa Eudora,  
E Cirene gratiosa sua sorella.  
Eudora pianger dèl'amato figlio,  
E Cirene la figlia desiata.  
O pensa i padri quando haranno in tutto  
Fermo i lor matrimoni, e che sapranno  
De' parti di lor spose e non de' frutti,  
E che certi saran ch'ambi sien per si  
Per la perdita mia mi rendo certa  
Che fatto hauran cercar per ogni intorno  
Con diligentia, nè vicini regni  
Laconio, Acheo, Corinto, Argo, Melsenio  
Elide, Arcadia, oue ridutta sono  
A' far dell'error mio la penitentia.  
Era meglio assai più cha'l crudel Orso  
Data mi fusse in preda, che lasciarmi  
Tor come feci i tanto amati figli,  
E non saper da chi, che Gioue solo  
Deue saper dou' al presente sono;  
Se più son viui, e se son viui forse  
Vi uono schiaui in man d'huomo, che deue  
Esser da men di lor di grado, e nome;  
Che miseri saper non dien chi sieno  
I cari Padri, e le Regal lor Madri,  
Nè i lor nomi, nè patria, e forse stanno  
A seruitio di gente infime e bassa.  
Ma lasciami partir; decco vn Villano  
Acciò

ATTO TERZO

Acciò non mi volesse rattenere

SCENA SECONDA

Stornello solo

Sto. Iscio, gatti, arri via, tira bestiaccia.  
Non so se l'hò sentita, che fauella.  
Io l'hò vista più volte, nè pigliare  
Mai hò possuto si brutta figura.  
Io vò pensando che sia qualche bestia  
Nata d'Orso, di Lupo, Asino, o Cane.  
Di Becco non può esser che le corna  
Non gli hò veduto, sia qualche si voglia  
Gliè vna bestia molto contrafatta.  
Io vò veder s'appostar la potessi  
E pigliarla con lacci vn'altra volta  
Laggami ire à veder du là si ficca.

SCENA TERZA

Oritia, Filodoco, e Musacchio,

Or. S'io non sò fuor di me quell'è Stornello,  
Che ne v'è molto infuria; i vò pensando  
Che vada à qualche cosa d'importantia.  
O quanto caro haurei saper s'amato  
Sia punto il mio Pastor da Filodoco:  
Ma perche dico mio quel ch'io sua sono?  
O maladetta e falsa gelosia

E 3

Tu

**A T T O T E R Z O**

Tu pur sei la cagion, ch' amando stassi  
Sempre in pensieri, e timorose pene

**Ci** Nè poco puo gustar alcuna gioia  
Ma decco Filodoce intender voglio  
Da lei se l'ama punto Coriseno  
Filodoce mia cara oue ne vai  
Così pensosa con turbato ciglio?

**Filo.** Mostra il ciglio il pensiero ch'ò dietro al petto,  
Poscia che negar mal già mai si puote (to,  
La forza di quel foco, che ne toglie  
A noi la tanto amata libertade.

**Orit.** Dimmi saresti mai d'amor ferita?

**Filo.** Forza m'è di tenere in questa palma  
Il mal per procurar la medicina,  
E tanto più à chi può mitigarlo.  
Io amo e viuo in foco ardente amando  
Un leggiadro Pastor, qual per ria sorte  
In altra Ninfa il suo pensiero hà volto.  
E per quel ch'inteso hò egli patisce  
Per te crudele, e dolorosa pena.

**Orit.** Sarebbe, quel che brami, a sorte Aminta.

**Filo.** Aminta è quel crudel, che si mi sprezza,  
E fugge accio non gli diuenga sposa.

**Orit.** Filodoce mia cara sia pur certa,  
Che s' Aminta ama me si perde il tempo,  
Et poi c'hai palesato come amica  
Il tuo segreto à me, vò palesare  
Il mio à te, che mi parria far torto  
All'amicitia nostra s'io celassi

A te

**A T T O T E R Z O**

A te quel, ch'io non deuo celar più  
Gliever ch' Aminta, come hai detto, m'ama  
Et io non amo lui, perche son presa  
Dell'amor d'un pastor ch'in questo giorno  
L'ho visto e si domanda Coriseno.

**Filo.** Questo tal Coriseno m'hà ricerca  
Di matrimonio per quel, ch'io conosco,  
Egli viue per me tutto dolente.  
Mà tu puoi star sicura, perche io  
Se ben l'animo è grande, hò picciol core,  
Nè dentro ci puo stare altri che Aminta.

**Orit.** Tu m'hai sorella consolata tutta,  
Et hai dato vigore a la speranza  
Che sempre non sta'l mal oue si pone.

**Filo.** I'ho pensat' Oritia à vno inganno  
Che se li potria far, tal ch'ambi due  
Ci sposcrien contr'ogni voglia loro.

**Orit.** Il far le cose come si suol dire,  
Forzatamente non par che stia bene,  
E come potrò mai amare Aminta  
Per forza s'in altrui post' hò il pensiero?

**Filo.** Io ti dirò, perdendo la speranza  
Dell'altra, gli sarebbe forza amare  
La cara sposa, massime che noi  
Un caldissimo amor gli porteremo.

**Mu.** Buon di patrona, buondi Filadoce.  
Che fate chi si insieme donne, e donne  
Non possono far lagor, che bene stia.  
Col morta solo non si fa sauroe,

E A E fregan.

ATTO TERZO

E fregando la pietra con la pietra  
Pochin fuoco si fa. O. tu vuoi Musacchio  
Ch' altri giuochi con te di bastonate.

Mu. Tanto bramasse voi dell' altre cose,  
Com' io le bastonate: forse forse  
Non v' andreste così lamentando,  
Cem' hò sentito poco fa meschine.

Filo. O che ci puoi hauer sentito dire?

Mu. Hò sentito, che sete innamorate  
Di Sminta e Cuorinseno ho ben saputo,  
Chi son stato à sentirui vn buon pezzuolo.  
Ma se uolete fargli vna malia,  
E mi da' l' cuor che vi corriran dietro  
Per tutt' Arcadia à lor marcio dispetto.

Or. Quel che diceuo io non vò consentire  
A tal poltronerie, e vò sperare  
In Gioue che sà far di belle cose.  
E' questo quello inganno, che voleui  
V' sarli Filo doce? Fil. no, voleuo  
Che mostrasse fingendo amare Aminta  
Et io fingessi d' amar Coriseno.

Mu. Non accadrebbe anfringere insegnarui,  
Perche vo altre Donne la più parte  
Infringete d' amar molti amadori,  
Per poterui cauar le vostre voglie,  
E quando poi ve le sete cauate,  
Voi ci hauete stoppati tutti quanti.

Filo. Non siam tutte così. Mu poche ò nissuna  
Si troua schiette di vo' altre Donne;

Perche

ATTO TERZO

Perche ci amate d' interesse piene,  
O uer per esser pigliate per moglie.

Or. Gl' huomini son ch' aman per interesse.

Mu. Sì, ma noi ci laghiamo ancor del pelo,  
E oltre al tempo perso anco la robba.

Filo. Vn tristo hà sempre gattiui pensieri.

Mu. E però voi, che sete poco buone  
Sempre pensate à mal. Ori tu vuoi Musac-  
Ch' io prouo questo dardo: cicalone (chio,

Mu. Ho tocco troppo el viuo, v' adirate.

Io starò cheto, sapete burlauo  
Co vostri fatti: seguite di dire  
Doppò l' onfringiar quel che far voleui.

Filo. Tu dici il uer: uoleuo, ch' una sera  
Quando, che fusse scur, che ciascheduna  
Si cambiasse i suo panni, tu pigliasse  
I miei, & io i tuoi: e poi lasciarli  
Sposar in fatto, di poi discoprirli  
Tutto l' inganno, tal che non possendo  
A dietro ritornar le cose fatte;  
Amor ch' à nullo amato amar perdona,

Gli potria rimutar lor fantasia,  
Et amar, chi lor ama, poi che l' altra  
Ad altri saria data. M. do furbetta  
Parti che l' habbi pensata sottile?

Or. Non l' hai pensata male io uò pensarci,  
E forse forse mi risolverò,  
Andianne à spasso à finir questo giorno,  
E mentre parlerem' sopra tal fatto.

Mu

**A T T O T E R Z O**

Musacchio andianne; ecco di qua Stornello  
Voli amoli far motto. M. lagghianl'ire  
E ci terrebbe tutt' il giorno à bada.

Filo. E non ci hà viste ua molto pensoso.

Mu. Debbe pensare à Cacco che duo volte  
L'hà robbat' hoggi el tristo ladronaccio.

**S C E N A Q V A R T A**

Stornello, e Aminta,

Sto. Non la ringiogniarebbe el sonnabisso,  
Si uà correndo quella brutta strega  
Ell'è entrata drento vna cauerna,  
Ch'i credo veramentete, che la sia  
Qualche bucaccia che vadia all' Inferno.  
Vadi al bordello io non vò più seguirla  
Che non vò per cercare i fatti d'altri  
Laggare star e miei, io hò pensato  
Trouare Asminta e dirli ch'el pastore  
Inugellisce Oricia, e però ella  
Non li da occhio, e non lo vuol seruire.  
Poi farò dire all'altro come Asminta  
Comanda à Filodoce che nol' miri:  
Ma che lo faccia morir di dolore,  
E vò far tanto che faccian questione,  
Accioche al men mi si leui dinanzi  
Questo appoioso se Sminta l'ammaza,  
E' mozzo el dire, e s'egl'armaza Asminta,

Bi-

**A T T O T E R Z O**

Bisognarà che si parta d' Arcadia,  
Per sicurarsi da gli altri pastori,  
O ueramente morran tutta due,  
E così sarò fuor d'ogni sospetto.

El far tal cose non vuol dir cauelle,  
Che s'usa far così per tutto el mondo  
Metter le zeppe e sol commetter male  
Ma bene e mal ch'i facci non ci penso,  
Voglio accomodar me per ser Lurino,  
Che decco Asminta, cosa ricordata  
Spesso è mandata, buon di, come state?

Am. Come che piace alla crudel Oritia.

Sto. Dite pur come piace à quel pastore,  
Che la gaueggia, e ch'ella ne sta male.

Am. Come? che dici? che pastore è questo?  
Hò inteso non sò che. S. questa carota  
Truoua sollo il terreno. A. io non t'intendo.

Sto. Dico che cerca mandarui al terreno  
O per dirla più chiara sotto terra.  
Quel Cuorinseno hà commesso à Oritia,  
Che non vi miri, e perch'ella vi vuole  
Vn tal miccin di ben, per tal sospetto  
Hò inteso che lui cerca d'ammazarui.

Am. M'ingegnerò non mi troui sprouisto.

Sto. S'io fussi in uoi mi leuarei ben prima  
Accio non mi trouasse sproueduto  
Chi prima assalta hò pur sentito dire,  
Ch'egli hà sempre duo terzi di vantaggio.

Am. Con lui non vò uantaggi: ma ben voglio,

Come



ATTO TERZO

Come lo trouo chiamar questo fatto.  
Stornello resta, ch'io lo uò cercare.

Sto. Fate al primo di fatti e non parole,  
E io uogl'ire a cercar la mie manza  
Che gl'hà tre hore o più ch'io non l'ho vista.  
Ecco quà uno, io non uorre che fusse  
Cacco, che mi robasse di bel nouo.

SCENA QUINTA

Cacco, e Opico.

Cac. S'io pongo bene in questa tazza cura,  
Ci è drento l'arme del Re de Corinti,  
Dal quale io mi ritrouo esser bandito.  
Come può esser capitata in mano  
Di tal pastore? io uò ueder s' à sorte  
Qualch'uno hauesse il palazzo regale  
Robbato in qualche modo, e s'io potessi  
Con le mie man pigliare un simil ladro;  
Lò darei nelle man del Re: di poi  
Gli chiederei del mio fallir perdono,  
E certissimo sò ch'io l'hauerei  
E ancor ch'in Arcadia in la mia grotta  
Io sia copioso di tutte le cose:  
Non resta, ch'io non brami di tornare  
Nella diletta e tanto amata patria.  
Sempre le cose che son di uietate

Si

ATTO TERZO

Si solgan bramar più: tanto più quando  
Ad alcuno è uietato il proprio nido.

Ecco un uecchio pastor: burlar lo uoglio  
In cosa sol, ch'io pensi ch'appetisca.

Pastor se'l Ciel ti sia benigno sempre,  
Dimmi per cortesia, che uai cercando?

Opp. Cerco un'astuto, & insolente ladro,  
C'hà tolto a la mia figlia una catena  
D'oro poch'ore son con falso inganno.

Cac. Credo saper chi l'è, perche l'hò uisto  
Poco ha mentre beieua à una fonte.

Opp. A quella fonte robbò la mie figlia

Cac. Lo mirai n'uno stante, e nel partire  
Gli cadde questa tazza, per la prescia.  
Hò apponto con essa un pò beuuto  
Del uin ch'è hò drento in questa barletta.

Opp. Non ne potrei esser accomodato  
Ancor io d'una tazza, che per sete  
Non possò appena esplicar le parole?

Cac. D'altro che questo ui uorrei seruire  
Che questo è nulla. Op. e a me sarà molto,  
Poi che si nel bisogno son seruito.  
L'hauete piena troppo, uoi uolete  
Fare il seruigio a doppio: è un buon uino,  
M'hà fatto ritornare ogni uigore.

Cac. Ditemi un pò per qual cagion cercate  
Colui che robat'hà la uostra figlia?

Opp. Io lo cercauo, per ueder che lui  
Gli rendesse il mal tolto in tutti i modi.

Io

### ATTO TERZO

- Cac.** Io uò pensando, che sia tempo perso  
Perche, chi toglie, non restituisce  
Se già non glie ne fusse fatto forza.
- Opp.** Per forza diceuo io. C. guardate ch'egli  
Non robbi voi che degl'altri ci hà colto.
- Opp.** Non corrà me, che non trouarà donne.
- Cac.** Non dite questo che gliè si astuto  
Che gabbarebbe altra golpe che voi.  
Non direte così forse sta sera
- Opp.** Ditemi vn pò conoscetelo à sorte?
- Cac.** Gione il volesse troppo sarei sauiò.  
Basta ben ch'io conosco i vitii suoi.
- Opp.** Che cosa è questa? io non posso tenermi  
In pie per vn gran sonno, che venuto  
M'è da un poco in quà: che vorrà dire?  
Questo è vn sonno molto accidentale.  
Voi mi perdonarete, io vò diacere,  
Che gli occhi aperti più tener non posso.
- Cac.** Allentateui prima, che se fusse  
Qualche accidente, non vi facci male.
- Opp.** Piacciaui d'allentarmi in cortesia  
Ch'io non posso preualermi punto.
- Cac.** Giacete pur ch'io v'allentarò troppo,  
E a mal vostro grado, de le volpi  
Vecchie si piglia: ve che ci starai,  
Che si l'astuto faceui pur hora.  
Questo vestito sarà buon per quando  
Mi vorrò trauestir, per robbar altri  
Lasciamen'ir decco quel de la tazza.

Io

### ATTO TERZO

Io non vorrè che lui m'hauesse visto  
Robbar quest'altro, e mi riconoscesse.

### SCENA SESTA

Coriseno, Musacchio, Filodoce,  
Oritia, Stornello, Aminta,  
Opico, Cacco, e Egeria.

- Cor.** Come viuer poss'io fuor di speranza  
Lungi da la mia patria? e se non fusse  
Ch'io feci colazione con quel Pastore,  
Che mi dè questi panni: io veramente  
Non sò come hoggi mi si fusse andata.  
Come mi dò nel padre di mie diua;  
Scoprir gli voglio il tutto, e dirli ch'io  
Bramo la figlia per mia cara sposa.  
Talche certo mi rendo, che s'ei sente  
Di chi son figlio, mio giusto pensiero  
Adempirà, ma s'io non sò in errore  
Eccol quà che dormendo è mezo spolto.  
Lo vò chiamar: pastor non dormir tanto.  
Il sol si tufa già nell'Occidente.  
O dorme graue, questo non è sonno  
Per quel ch'io veder posso naturale,  
Io vò chiarirmi se fusse allopiato  
Da qualchun per robbarlo, questa pietra  
Il tutto mi dirà come lo tocco,

Che

**A T T O T E R Z O**

Che fra molte uirtù ch'in lei si troua  
Gioua alli allopiamenti, & infinite  
Altre sorti di magiche fatture,  
Era al certo allopiato: egli comincia  
Subito ch'io l'hò tocca a risentirsi.

Opp. Ahime che uol dire? io son spogliato.  
Al certo quel che dianzi mi die bere,  
Era quel tristo e scelerato Cacco.

Cor. E' stato al certo, io u'hò trouato quiui  
Spolto dormendo e u'ho desto di sonno  
Si graue ch'io pensai che fossi morto.  
Ma se ui diede ber quell'insol ente  
Deueste ber qualche allopiato uino

Opp. Deue esser uer, perche di fatto c'hebbi  
Beuuto, il sonno mi uinse di modo,  
Che bisognò ch'io mi ponessi in terra:  
Onde con tutto il core io ui ringratio  
D'hauer fatto da me partir tal sonno.

Cor. Rendete gratia alla uirtù di questa  
Pietra che senza lei per fino a sera  
Voi haureste dormito, se non più.

Mu. Pastor io ui cercauo, e u'auuertisco  
Ch'un huom' ui cerca sol per ammazzarui

Cor. Io non sò d'hauer fatto villania  
A nissun mai chi sappi, è perche questo?

Mu. E'un pastor, che uoi gli gaueggiate  
Vna sua manza, e dice che gli hauete  
Commesso, che no'l miri, e però lui  
Hà contro à uoi si terribil collera.

Sara

**A T T O T E R Z O**

Cor. Sarà di caso tal mal informato;  
Che se ben amo quella Filodoce,  
Ella non ama me. quantunque io l'ami  
Con pensier sol di torla per isposa.

Opp. Auertisci figliuol, che Filodoce  
E' può dirsi mie figlia, e non puei fare  
Senza me cosa alcuna. C. e con voi voglio  
Vsar que mezi, che fan dibisogno,  
E' tanto più me la concederete,  
Quando saprete di chi figlio sono,  
Che sol la piglio per farla Regina.

Mu. O quanti son di questi forestieri,  
Ch'al primo dicon d'esser al paese  
Lontan da casa sua Signori e Duchi.  
E poi uienti vedendo la più parte  
Han come me guardato i pecoroni.

Cor. Doue si può chiarir la ueritade,  
Non occorre cercar più i testimoni.

Mu. Fate a mie senno datel' à qualchuno,  
Chi del paese. O. ella non vuol marito.

Mu. Le Donne non son sempre d'un uolere  
Se dicon vna cosa la mattina,  
La sera son d'un'altra fantasia.

Opp. La non è così liei, n'hò fatto proua  
Più è più volte. Co. non ponete cura  
Al dir di questo matto. M. tene menti.

Cor. Ah insolente gastigarti voglio  
Come tù merti. M. Ahime ch'i so morto.  
E m'era meglio laggarti ammazzare,

F

E non

**A T T O T E R Z O**

*E non ti dir couel di quel Pastore.*

**Cor.** *Sempre questi villani han per vsanza,  
Star nel mentire, e poi son gastigati  
Spesso spesso. M. si perche vò altri  
Sempre al bel primo, en caricate altrui,  
Perche voi sete ricchi e fagoriti.*

*Ma s'io fussi vn di Re vorrei far fare  
Che di fatto che nasce vn contadino,  
Fusse il secondo giorno abbottolato;  
Perche toccasse à ricchi l'azzappare,  
E guardar bestie per non si morire,  
E durar le fadighe di no altri.*

**Cor.** *Tu chiacchiari vn pò troppo: vai cercando  
Ch'io te ne dia dell'altre. O. orsù sta quieto.*

**Mu.** *Mi quietarò: decco la mie Padrona  
Cola vostra figliuola, e ci è Stornello.*

**Cor.** *Ecco chi mi può far viuer contento.*

**Filo.** *Oritia ecco mio padre, e cie'l Pastore,  
Che parlauamo dianzi: amato padre,  
Che vuol dir che voi sete in modo tale?*

**Opo.** *Cacco mi diede ber vino allopiato,  
E poi mi spolse nel modo, che vedi.*

**Sto.** *Che ci sete ancor uoi restato colto?*

**Opp.** *Tu vedi lo trouai ch'haueno sete,  
E cosi mi gabbò. M. so ch'è de' fini.*

**Opp.** *Vna ne paga tutte. S. egli è di quelli,  
Che san robar che non son gastigati.*

**Opp.** *Tant'è se non veniua per ventura  
Questo pastor, io ero atto à dormire*

*A vs*

**A T T O T E R Z O**

*A vu bel ponto fino à dimattina:*

*Ma ritorniamo à primi parlamenti.*

*Pastore è questa la Ninfa che brami  
Per sposa pigliar come m'hai detto?*

**Cor.** *Questa è colei, che mi può far felice  
Col tormi per isposo. S. o pouaraccio  
Stornel che sarà or de fatti tuoi?*

**Opp.** *S'ella è contenta io per me mi contento*

**Orit.** *Ohime, che farai meschina Oritia?*

**Filo.** *Padre mio charo io non vò maritarmi  
Come hò detto più volte, è quando pure  
Io mi risolua: uò pigliare vn' ch'ic  
Sappi chi egliè. M. che tu sia benedetta  
Cosi mi fà pigliar chi del paese.*

**Sto.** *Forse, che lei si contenta di me.*

**Mu.** *O, ti sò dir che sarebbe allogata  
O parti che sia carne da tuo denti?*

**Sto.** *Io gli hò miglior di te Musacchio: sai  
Non mi scafare in presentia à la dama,  
Che noi faren quistione. M. o solamente  
A sentir che sei carne di Stornello,  
No ne schiarisce chince tu ti sei?*

**Opp.** *Ancor non la volete oggi finire?*

**Sto.** *E gli è costui che vuol sempre suilirmi,  
En tutti quanti e modi. Mu. o tu ti vanti  
Che Filodoce volga pigliar tene,  
E laggar qui questo pastor si bello?*

**Filo.** *Ecco Aminta, che vien verso di noi  
Molto turbato, questo che vuol dire?*

*F 2 Pastor*

**A T T O T E R Z O**

*Am.* Pastor chi tu ti sia non ti conosco:  
Ma per quanto comprendo, sei quel ch'io  
Vado cercando. C. già pensar non posso  
Per quel che tu mi cerchi, e poi che sei  
Venuto, harei ben car che mel dicessi.

*Am.* Ti cerco perche intendo, c'hai commesso  
A questa Ninfa, che non deua amarmi.

*Cor.* Pastor di questo sei male informato  
Ch'io non hò che far nulla con suo fatti.

*Sto.* La question si farà sol di parole,  
Che le brigate non volgon morire.

*Opp.* Aminta auerti, che non sia qualch'uno,  
C'habbi commesso mal per interesse.

*Am.* O qui hò da morire, o lui mi dica  
Quel che gli hà detto contra l'honor mio.

*Cor.* Vedo c'hai voglia voler far quistione,  
Io son contento, cauar te la voglio.  
Deccomi pronto per mostrarti quanto  
Habb'io ragione, e tù quant'habbi il torto

*Or.* Pastor fermate che non sta gia bene  
Per si picciola cosa di non nulla  
Metter à ristio la robba e l'honore.

*Am.* Doue ne v'à l'honor, non dee guardarsi  
A pericol nessun: mena le mani.

*Filo.* Siate contenti sol per amor nostro  
Posare l'arme e diuenire amici.

*Mu.* Che ti venga la rabbia laggal fare.

*Cor.* Ninfa vezzosa, se me non chiarisce  
Per quel, che meco si mostra sdegnato,

**A T T O T E R Z O**

Io l'intendo far seco in tutt'i modi.

*Am.* Ti sei vantato di tormi la vita,  
Perch'io non ami questa gentil Ninfa.

*Cor.* E à me poco fà questo Villano  
Mi disse che cercaui darmi morte.

*Am.* Io non lo niego: ma per le parole,  
Che costui qui poco fa m'hà referto,  
E deccol qui presente tu, che dici?

*Sto.* Dissi che mi fù detto, se gliè vero  
O' no dichicel lui, questo non so.  
Se lui l'hà detto. Co. io non hò detto nulla.

*Am.* E chi tel disse. Sto. vn' ch'io non lo conosco.

*Am.* Io hò paur Villan che tu non sia  
Vn grande sciaurato. St. come voi  
Sete al vantaggio e uo brauate altrui.

*Filo.* Pastor per nostro amor vò, che facciate  
La pace, è siate amici; in quanto al resto  
Se voi amate me, non posso amarui,  
Perche son d'altri e non ci ha colpa alcuna  
Questo pastor, se ben lui sol desio.

*Or.* Questi son colpi non si danno à patti,  
Per questo Aminta mi desidera, & ama,  
Et io non amo lui, se ben per sposa  
Lui mi domanda perche bramo questo.

*Opp.* Dunque nessun di lor si può dolere  
D'altri che di lor sorte, onde fia buono  
Che vi abbracciate come cari amici.

*Am.* Io vò gastigar qui questo insolente  
Che poco fa mi disse tante cose.

ATTO TERZO

- Opp.** Non vogliate guardar alla pazzia,  
E vuol che anco à lui voi perdoniate.  
**Am.** Io li perdono sol per amor vostro.  
**Opp.** Vò che teniate in luogo di fratello  
Questo pastor così cortese. *A.* voglio  
Per vostro amor per tal sempre tenerlo.  
**Cor.** Et io non manco che per tal ti tengo.  
**Opp.** Abbracciateui dunque, e fate pace.

Qui si abbracciano.

- Opp.** Cominciai anzi a domandarui donde  
Voi siate itato in queste bande  
E fu inter. cto il nostro parlamento.  
**Cor.** In queste parti son giunto cacciando  
Da tre mattine in qua, & figlio sono  
Di Re e di Regina. *M.* auumaia bene  
**Cor.** Che cacciando entro al bosco per seguire  
Vn Ceruo persi la mia compagnia  
Fino il giorno passato, el primo ch'io  
Vedessi in queste parte fu costui,  
Poi questa uaga, & amorosa Ninfa,  
Che subito da lei mi trouai preso:  
Che per poter più facilmente seco  
Ragionar mi vesti d'abito tale  
Lasciando per tal cosa i Regii panni.  
**Filo.** O in che modo simil panni haueste.  
**Cor.** Da vn pastor, ch'in cambio i miei gli diedi.  
**Sto.** Non fece mal baratto ò solamente

Quel

ATTO TERZO

- Quel santanbarco listrato co gli ori.  
**Cor.** E ancor bisognò ch'io nel pregasse.  
**Mu.** E douen esser di que' goffi; che  
Gli vengon le venture, e non le fanno  
Conoscer si son goffi, e scimoniti.  
**Sto.** State fermi ecco el diascon dello' Onferno,  
Che corre dietro à vno. *O.* seguita Cacco  
Che dianzi mi robbò e che sia uero.  
Egli hà presso di se anco i mie panni.  
**Mu.** E' esso al certo sù Stornello abbassa  
La spontona, e fermianlo: se uoliamo  
Che lui ci renda quel ch'oggi ci hà tolto.  
**Sto.** Ferma Cacascio se non uoi morire.  
**Jac.** Pastori io ui domando abbraccio aperta  
La vita indono. *A.* legalo Stornello;  
Poi che da se s'è dato nella rete.  
**Cor.** Fermiam questo saluatico animale.  
**Ege.** Non vi uogliate pastor piglar cura  
Di più fermarmi perche ferma sono  
Or c'hò giunto costui, da cui deriua.  
Ch'io son condotta come voi ue dete.  
**Mu.** Stornel tu senti la versiera parla.  
**Sto.** Vedi che pur me la parbe oggi udire.  
**Ege.** Pastor per cortesia fate legare  
Questo ladrone, accio non fuga uia.  
**Mu.** Per vostro amore e poi per interesse,  
E non ci scamparà se già non gola  
Finche non rende qualche lui c'hà tolto.  
**Ege.** Dimmi crudel ladron qualche facesti.

F 4 Della

**A T T O T E R Z O**

Della putta, e del putto che più anni  
Son mi tollesti vicino alla fonte,  
Che sei stato cagion ch'io son condotta  
A mangiar l'erbe come gli animali.

**Or.** E che vi tolse questo ladro tristo?

**Ege.** Duo creature ch'abalir portauo  
A vna terra vicino à Chiarenza  
Nate delle due figlie del mio Re,  
E di duo figli del Re degli Achei,  
Li quai s'innamorar di mie signore  
Capitando in Chiarenza a vna giostra,  
Che essendo conosciuti per figliuoli  
Dal Re Antione gli fù fatto festa,  
E dato allogiamento nel palazzo.  
Ma come volse Amor segretamente  
Si sposorno d'accordo, e conosciute  
Furono le spose dalli amati sposi  
Più volte, talch'in breue ambedue loro  
Gravide si trouar, per lor ria sorte.

**Sto.** Sò che la colsen presto. Mu. o questa è stata  
Stornello l'intrigata deciaria.

**Ege.** Or mentre che gli sposi nel lor Regno  
Andar per farle con voler de padri  
Spose palesi, Eudora Principessa  
Partori vn bel putto, e la sorella  
Cirene detta vna bella puttina  
E a me ch'ero lor fidata amica,  
Dieder segretamente ogni lor cura,  
Ch'io li fessi nutrir fin che le nozze

Fusser

**A T T O T E R Z O**

Fusser solennemente celebrate.

Or mentre gli portauo à nutricare  
Hauendoli posati presso vn fonte,  
E per paur d'un Orso ascosa m'ero,  
Da costui mi fur tolti, nè per pianti  
Nè per preghi giamai render gli volse;  
Tal ch'io per non portar sì triste noue  
Alle lor madri fuor del patrio regno  
Mi tolsi, & venni habitar in Arcadia,  
Viuendo sol di frutti, & d'erbe schiette  
Fuor di tutto il commertio delle genti.  
Or dianzi lo conobbi mentre ch'egli.  
Frà se parlaua, che ben la sua voce  
Io tenut'hò fin qui mai sempre à mente,  
E da lui bramo sol saper, che dica  
Quel che ne fece se son morti ò uiui.

**Opp.** Cacco non gli negar la veritade,  
Dilli quel che ne fù, che la meschina  
In ver di te dolersi hà gran ragione.

**Cac.** Io non lo vò celar per modo alcuno  
Rallegrateui donna poi che donna  
Dite che sete, che son ambi viui  
E sani e belli in la vostra presentia.  
Il maschio è questo, e la femina questa  
Ch'io donai à Seluaggio, & a Corebo  
Questo vendei che da loro allenuati  
Ambi son stati qual lor proprii figli.  
Eccouì detto il tutto apertamente.  
Fate or dime quel che vi pare e piace.

Tutto

**A T T O T E R Z O**

- Opp.** Tutto qualche ci hà detto è veritate,  
Ch' il tutto da Corcho, e da Seluaggio  
Prima la morte lor di punto intesi,  
Che m' erano ambe dui fidati amici.
- Ege.** O figli amati ecco l' afflitta Egeria  
Che vi hà pianto più volte. O. o car fratello  
Or ci potremo amar senza timore  
Di biasmo alcuno. *A.* & io forte m' allegro  
D' hauer trouato sorella si fatta:  
E tanto più che di pouer pastore  
Io trouat' ho così regal mia stirpe.  
Egeria siate pur certa e sicura,  
Vi si darà tal che benedirete  
Gli stenti, che per noi patiti hauete.  
Or sorella, carissima or t' abbraccio  
Di fratellescho amor, non marauiglia  
Ch' io tanto amato t' hò sì caldamente.
- Cor.** Amico Aminta porgimi la mano  
Ch' io vò che sappi ciaschun' chi son io;  
Poscia, che dianzi non potei finire.  
Figlio son io del buon Re di Corinto  
Amico de gli amici di tuo padre  
E da canto di Donne tuo parente.
- Am.** Io mi rallegro, e di nouo t' abbraccio  
Come fratello. *Cor.* & io così far voglio,  
Poi che tant' allegrezza lo concede.
- Opp.** Se vostro bel parlar bene hò compreso  
Voisete figlio del buon Re Caruanto,  
Che

**A T T O T E R Z O**

- Che die regnare in vete di Carano.
- Cor.** Di Carnantio son figlio e di Climene  
Del Re d' Argo figliuola, e princepessa.
- Opp.** Hauete altri fratelli. Co. non ch' io sappi,  
Se già non fusse vna vna sorella  
Che nacque prima che paese fusse  
Celebrate le nozze, che si perse  
Merce di chi a balir la riteneua,  
Che via portolla. Sto. dunque cotestici  
Sarà come costor meza bastarda.
- Mu.** Tu vai cercando delle bastonate,  
Sta cheto lagga dir bada à tuo fatti.
- Orit.** Tuse Stornello importuno seguite.
- Cor.** Si perse quella mercè d' un Landino,  
E de la moglie à cui fù data à balia:  
La portar via, e si diede la colpa,  
Che fusse per amor d' un bel monile  
Ch' inuolto fù ne' panni della putta  
Pien di gioie di pregio, che valeua  
Per quel ch' ontoso vn tesor infinito,  
E ci fù inuolto inauedutamente  
Perche mia madre sel cauò dal collo  
Mètre haueua il mal grāde e da quel hora  
Mai più s' è visto. O. quando che Landino  
Si ritrouasse con vostra sorella  
Voglian dir che gli fusse perdonato?
- Cor.** Volesi Gioue, che tal cosa fusse  
Ch' io certo mi terrei troppo felice,  
E non che perdonar lo premierei.

Non



A T T O T E R Z O

Opp. Non posso più tenermi ecco Landino,  
 Ecco Cifippe ( ancorche Filodoce  
 La sentiate chiamar ) vostra sorella,  
 E à mia stanza vi mostrerò cose,  
 Che vi daran certissimi segnali,  
 E particolarmente i primi panni  
 Doue ella inuolta fù: deccomi pronto  
 A sopportar quel castigo, che merta  
 Il mio delitto, perche in ogni modo  
 Poco più lunga esser può la mia vita.

Cor. Se questo è ver rendeteni pur certo,  
 Che vi sia perdonato tal delitto,  
 E tanto più poi ch'alleuata hauete  
 Qui mia sorella in sì real costumi.  
 O Filodoce da me tanto amata  
 Ecco vn tuo car fratello, ora ti posso  
 Abbracciar poi che senza biasmo alcuno  
 Far il posso. F. e tanto far vogl'io;  
 Poi che senza rossor vengo abbracciarti.

Cor. Io non posso le lagrime tenere  
 O sorella diletta, or vedo aperto  
 Di doue è deriuato el grande amore,  
 Ch'oggi tanto in vn subito t'ho posto.

Am. Corisen mi rallegro poscia che hai  
 Trouata vna sorella così degna  
 Che ben conobbi suoi regi costumi.

Or. O Filodoce cara quanta gioia  
 Sent'io di tuo piacer: questo è pur giorno  
 Per tutti noi tutto felice è lieto,

Poi

A T T O T E R Z O

Poi che scoperte son sì belle cose.  
 Sto. Io per me resto tutto strabilito  
 Mu. E i rimango tutto stoppafatto  
 Am. Orsu sciogliete Cacco, poi che lui  
 Oggi ci ha palesato tal segreto  
 Sto. E lo mitara al certo. Mu. non lo sciorre,  
 Se non ci rende quel che lui c'ha tolto.

Ca. A tutti quanti vò restituire  
 Quel che v'hò tolto e più, se ne vorrete.  
 Corisen d'una gratia i vò pregarui,  
 Che per tale allegrezza io sia rimesso  
 Nella mia patria, perche son bandito,  
 Perch'in Corinto vn homicidio feci  
 Nel tempo, che costor tolsi dal fonte

Cor. Senza, ch'altro mi dica, io ti concedo  
 Quel che domandi, e farò che mio padre  
 Approuarà tutto quel, c'hò fatt'io.

Ca. Et io vò lasciar ir la mala vita  
 E presso à voi vò uiuer e morire.

Sto. E io vogl'ire à star da Filodoce,  
 A doue la starà per fin ch'io viuo

Mu. E io starò da la mia padroncina.

Or. Musacchio io ti vò dar tutt'il bestiame  
 Che mi lasciò nel suo morir Seluaggio.

Mu. E io l'accetto più che volentieri.

Am. E io lascio à Stornel quel, che Corebo  
 A me lasciò. St. voi mi perdonarete  
 So resolutto di non tener cura  
 Di bestie mà sol qui di Filadoce.

Donia-

## ATTO TERZO

*Am.* Doniamolo à Musacchio. *St.* fate voi.

*Mu.* L'acchetto e vò prim'esser contadino  
Ricco, che star fra Re drento à palazzi,  
Doue son sempre due mila inuidiosi.

*Sto.* Tù farai à tuo modo, e io a mio,  
In ogni mo tutti hauiamo à morire.

*Ege.* Aminta e Coriseno io hò pensato  
Che per mezo de' Padri ambi due voi  
Togliate queste, e sarete cognati.

*Am.* Io son contento. *Co.* & io più che contento;  
Poi che lor ci aman così caldamente.

*Ege.* E voi à questo che ci rispondete.

*Orit.* Farem quel che vorranno i nostri padri.

*Filo.* E così vi rispondo & afferm'io.

*Opp.* Orsù gimo a gli stazzi, oue à mia Donna  
Faremo intender questi trouamenti

Doman poi con più agio a padri vostri  
Faren saper così liete nouelle.

Che so certo n'hauran grande allegrezza.

*Sto.* Io vo portar la nuoua al Re Crepantio  
Babbo di Filadoce. *Mu.* e io voglio ire

A portar le nouelle al Re Laneone  
Nonno me chi de la mia patroncina.

*Cor.* Così farassi: andiamo, e tu Stornello.

Darai à questo popolo licentia  
E lo ringratiarai da parte nostra.

*Sto.* Brigate, voi vedete la faccenda  
Hauiam finita tutta al vostro honore,  
Or s'ella v'è piaciuta l'hauian caro.

Caso

## ATTO TERZO

Caso che nò ne daretè colpa

A me c'hò fatto cio che ciè di male.

E se con noi vi piacerà venire,

Vi sidarà di cibi pastorali.

E non venendo, restarete in pace,

E se tal sicumera v'è piaciuta

Fatene con le man qualche romore;

Poi che fatta l'hauian per vostro amore.

El Fine Dio Gratia.